

Dal vortice della speculazione al vortice del fallimento

Metafore della crisi Una serie di articoli dedicata ai termini impiegati per descrivere le crisi economiche e le loro conseguenze – Ottava parte

Daniele Besomi

Seppure non sia tra le metafore più usate per descrivere le crisi e gli eventi ad esse collegate, il riferimento ai vortici è piuttosto significativo per la sua chiarezza. È impiegato esclusivamente dagli autori nella tradizione delle «crisi ricorrenti», con una duplice funzione. Da un lato, serve a rappresentare la natura accelerativa della prosperità, dall'altra a cogliere il carattere violento, generalizzato e inevitabile delle crisi.

Nella prospettiva delle «crisi ricorrenti» il problema delle crisi nasce dalle condizioni che si vengono a creare durante la fase prospera. La maggior parte degli autori ritiene che i guai nascano dagli eccessi speculativi, resi possibili dal sistema del credito e alimentati dai prezzi crescenti causati dagli stessi acquisti speculativi. La speculazione è dunque vista come un processo che cresce a spirale, coinvolgendo un numero via via maggiore di persone e per importi sempre crescenti. Le metafore più frequentemente evocate per rappresentare questo effetto sono state il contagio (v. «Azione» del 1. febbraio 2010) e il gioco d'azzardo. L'idea di «vortice» è stata talvolta associata, per un rafforzamento reciproco, all'immagine del gioco (ne abbiamo visto alcuni esempi nell'articolo precedente: «Azione» del 6 maggio 2013), e talvolta è stata impiegata a se stante.

Vi è una differenza fondamentale tra queste due metafore. Il gioco d'azzardo, per quanto possa tramutarsi in una compulsione, nasce comunque come scelta individuale; se i giocatori sono spazzati via da una crisi, non possono che prendersela con sé stessi. Il vortice, invece, è un meccanismo che opera indipendentemente dalla volontà degli individui: il vortice cattura gli individui e li trascina con sé. Il suo uso metaforico non comporta dunque nessuna condanna morale, la responsabilità cade per intero sul meccanismo speculativo, nel quale gli individui sono trascinati non per loro «manie», «stravaganze», comportamenti imitativi o «furore», ma in base a calcolo razionale. Nella testimonianza rilasciata nel 1848 di fronte alla «Commissione segreta di indagine sul disagio commerciale» voluta dal parlamento britannico nel 1848, Turner dichiarò quanto segue: «[Domanda:] Vi è stata una pressione commerciale nel 1820, e un'altra nel 1825 e 1826, e un'altra ancora nel 1839; una tale accumulazione di periodiche pressioni non dovrebbe scuotere la volontà degli uomini d'affari di imbarcare il loro capitale in imprese commerciali? – [Risposta di Turner] Ogni nove o dieci anni abbiamo una nuova razza di uomini d'affari; uomini che non hanno conosciuto il [panico del] 1825. Con ogni probabilità ciascuno di loro, per quanto prudente, viene a sapere di grandi profitti nel settore delle ferrovie, e alla fine anche i più prudenti iniziano a pensare di essere stati troppo cauti. Non possono fare a meno di essere influenzati da quelli attorno a loro. Per qualche tempo stanno sulle loro, ma alla fine sono trascinati nel medesimo vortice, e finiscono per farsi persuadere contro la loro stessa ragione».

La crisi del 1847 è stata caratterizzata da forti attività speculative nel settore delle ferrovie. Secondo Smiley, ciò è stato indotto da una concomitanza di circostanze, a partire dalle quali la turbinosa attività speculativa è stata una risposta naturale: «tutto ha concorso a indirizzare capitali e imprenditorialità in direzione delle ferrovie. Ciò ha indotto il lancio di una profusione di nuovi progetti. La speculazione ha raggiunto pic-



Il vortice è un meccanismo che opera indipendentemente dalla volontà degli individui, cattura e trascina con sé. (Keystone)

chi raramente eguagliati. Le transazioni di azioni delle compagnie ferroviarie hanno assunto una dimensione gigantesca, e tutte le classi della società sono state inghiottite dal vortice della speculazione» (1849) – come specifica Evans: «conti, consiglieri della corona, baronetti, cavalieri, parlamentari, colonnelli, capitani, tenenti, uomini di chiesa, banchieri, avvocati, mercanti, notai, direttori, segretari, promotori e venditori, brokers, commercianti e impiegati, tutti quanti erano convogliati nel vortice della speculazione» (1849).

L'immagine del vortice aiuta ad esprimere l'accelerazione e l'allargamento tanto della speculazione che porta alle crisi quanto della rovina che ne segue

Anche l'offerta di credito porta come conseguenza una spirale di debiti: «Può sembrare sorprendente trovare una tale quantità di denaro da scontare; ma non è altro che il naturale risultato di un sistema di credito che dà al denaro [in monete di metalli preziosi] un valore innaturale, fino al punto che affari e

commercio sono trascinati nel vortice del debito» (anonimo, 1860). L'impulso può anche venire da schemi speculativi come quello proposto da John Law, all'origine della «bolla del Mississippi» nel 1720: «sotto questo innaturale impulso, la proprietà in ogni forma ha visto aumentare il proprio valore di dodici o quindici volte il valore usuale. L'eccitazione è diventata così intensa, che sono stati interrotti persino i piaceri di Parigi, la città più libertina al mondo, e coloro che vi attingevano si sono gettati, anima e corpo, nel vortice della speculazione» (anonimo, 1862).

Altri hanno attribuito la causa del problema al desiderio di profitto spinto all'eccesso. Affermava Leycester, in un dibattito parlamentare inglese del 1826: «in Inghilterra ... c'è stata tra tutte le classi di capitalisti un'universale cupidigia per dare e ricevere credito. Tutti si sono tuffati precipitosamente nel vortice della speculazione – alcuni per causare rovine, altri per essere rovinati». Anche la stampa è stata accusata di nutrire l'«effervescenza»: «Alcuni quotidiani sono nati dall'esistente eccitazione, e poiché erano riempiti di articoli sensazionali, e voci eccitanti, hanno contribuito ad esasperare l'irrequietudine della mente del pubblico. Anche i romanzi dividevano questa caratteristica, e la stampa settimanale ha inondato ogni paese con storie sensazionali, offrendo anche ai momenti di rilassamento uno stimolante adatto alle

condizioni di un sistema nervoso esaurito. Così, gradualmente l'eccitazione nel mondo degli affari si è tramutata in fermentazione sociale. Questa tendenza è stata grandemente amplificata dall'universale stravaganza nutrita dal sistema creditizio inglese. Ogni paese è stato inondato di beni di lusso in quantità ben superiore alla loro possibilità di pagarli con la loro produzione. La moda stravagante è diventata una mania. Le donne, nel mulinello della moda, sono diventate eccitabili come gli uomini nel vortice della speculazione. Affari e moda, notizie sensazionali e romanzi eccitanti erano gli elementi della tempesta che ha mantenuto le anime degli uomini in uno stato di perenne agitazione. L'infezione si è diffusa dalle città, tramite contatti sociali e di affari e per mezzo di lezioni itineranti, finché intere comunità sono diventate una ribollente massa in fermentazione» (Woolfolk 1868; si noti l'abbondanza di metafore in questo passaggio).

Qualunque fosse la causa del vortice, l'effetto era il medesimo: la speculazione coinvolge individui di ogni classe sociale, come descritto da Gayarré nel 1854 con riferimento alla «bolla dei Mari del Sud» del 1720: «come descrivere con sufficiente fedeltà grafica l'intensa avidità con cui le azioni della Compagnia dei Mari del Sud erano rincorse? Tutte le classi erano colte dalla medesima frenetica infatuazione. Essere un azionista dava la reputazione di essere

ricchi, e il più povero mendicante, quando poteva mostrare la prova che per qualche accidente era diventato proprietario di una singola azione, diventava all'istante importante come una persona ricca, e poteva ottenere ampio credito. C'era una generale competizione per fare cassa con lo scopo di speculare sulle azioni di questa meravigliosa compagnia che tramutava in oro tutto quello che toccava. Ogni proprietà era messa in vendita, anche in cambio di azioni. Castelli che per secoli sono stati proprietà della medesima famiglia venivano barattati con un budino finanziario... Terreni, palazzi, edifici di ogni tipo passavano rapidamente di mano in mano, come una pallina su un campo di tennis. Era veramente curioso vedere un'intera nazione di cavalieri tramutarsi in una tale confusa moltitudine di vocanti, truffaldini, clamorosi e frenetici piazzisti di azioni. Cardinali, arcivescovi, vescovi, la maggior parte dei preti, dimenticando il loro carattere sacro sono stati visti lanciare i loro latrati nel mare morto della perdizione che li ha tentati, e gettare avidamente la loro rete da pesca nelle acque inquiete della speculazione che erano flagellate dai demoni dell'avarizia fino a diventare furiose. Principi di sangue reale sono diventati avvoltoi di azioni... Uomini di Stato, magistrati, guerrieri, tramutati in venditori ambulanti, erano visti vagare nelle pubbliche vie offrendosi di comperare titoli, azioni e partecipazioni. Non si parlava d'altro... Non solo donne, ma signore del più alto rango dimenticarono le occupazioni del loro sesso per precipitarsi verso il vortice della speculazione, e troppe di loro vendettero tutto, non escluso il loro onore, per diventare azioniste».

Come la speculazione, foriera di apparente prosperità, si espande a spirale, coinvolgendo tutto e tutti, quando la sfiducia inizia a diffondersi l'intero sistema collassa e trascina tutti nel vortice. L'immagine del vortice dà l'idea della generalità della crisi (non convoglia dunque l'idea di selettività esplicitata dalle metafore della caduta di edifici fragili di cui abbiamo parlato in un articolo precedente oppure dello sradicamento delle malerbe o della selezione naturale di cui si dirà in un prossimo contributo), e della velocità con cui gli effetti si propagano. La metafora è solitamente applicata agli individui, che cadono «nel vortice del fallimento» o «della bancarotta». Tuttavia a volte è riferita all'intera nazione o alla banca centrale. Macleod, per esempio, nel 1863 scrive che la Banca d'Inghilterra «si è trovata nel vortice della bancarotta, ha dovuto adattare improvvisamente la propria politica, e il risultato è stata la catastrofe del 1825», mentre Smith nel 1875 scrive del «vortice di bancarotta nazionale [che] si è spalancato, così che la rovina finanziaria pareva inevitabile».

Le stesse crisi erano talvolta descritte come dei vortici: nelle parole del Governatore della United States Bank, Davis, «il famelico vortice di un disastro quasi periodico» (1839), oppure di un anonimo del 1859 che parla del «mulinello che ha ingolfato tanti nel suo terribile vortice», o di Lord John Russell che, discutendo della prospettiva di una nuova crisi, nel 1845 notava che nella stampa vi erano «allusioni a difficoltà commerciali, come se la nostra "prosperità" stesse già spingendoci oltre il bordo nel vortice di una "crisi commerciale", come quelle che hanno caratterizzato gli anni 1825-6 e 1835-6». La crisi è effettivamente esplosa nel 1847.